

RICORDO DI LEA RITTER SANTINI
(1928 – 2008)

«Pandolfo mio, quest'opere son frali / a-llungo andar, ma il nostro studio è quello / che fa per fama gli uomini immortali» (*Rvf. CIV*). Questi versi del Petrarca citava Lea Ritter Santini nel suo saggio sulla presenza di Petrarca in Goethe, nella sua meditata «Lezione Sapegno 2003»¹, edita nei giorni stessi in cui, in punta di piedi, nella sua discrezione di ospite della terra, ella ci ha lasciati. Il suo contributo, amplissimo, in quel volume (*Della Ragionevole Sorte. Goethe incontra Petrarca in biblioteca*, pp. 3-160) preparava e annunciava l'edizione – che la studiosa ha potuto vedere solo in bozze e che Marco Maggi ha portato al suo compimento a stampa – del catalogo della biblioteca di Carl Ludwig Fernow nella Herzogin Anna Amalia Bibliothek di Weimar, tesoro che fu riserva di letture italiane per Goethe, scampato – per sollecitudine della stessa Lea Ritter Santini – all'incendio della Biblioteca nel 2004. Nel saggio *L'ingegno dell'erudizione estetica* posto come introduzione a questo splendido catalogo – che si deve alla cura congiunta dell'Editore Aragno e della Redazione di Zadig – la studiosa mette a confronto i due poli tra i quali ha oscillato il suo felice talento, il *genio* e *l'ingegno*:

Per Bettinelli l'ingegno ha il suo luogo nella libreria: «dove tutto vi è in ordine», dove legge molto e «fa annotazioni, compendi, estratti», mentre l'uomo di genio «difficilmente ha un metodo fisso nelle ore, nella condotta e nel suo stesso vivere ed abitare», e il suo studio «principalmente dipende dal gusto e dall'occasione e diviene facilmente passione». L'incontro di geni e di ingegni, se non è turbato da malumori e da malinconie, avviene sotto il segno dell'entusiasmo: le idee di Bettinelli appaiono corrette e sorrette da riflessioni teoriche nelle pagine di quell'erudito ingegno che poteva discuterne a Weimar al «Diner» offerto da Madame de Staël; non stupisce allora ritrovare le sue distinzioni all'inizio del capitolo *De l'enthousiasme in De l'Allemagne*:

[...] L'enthousiasme se allie à l'harmonie universelle; c'est l'amour du beau, l'élévation de l'âme [...]. Le sens de ce mot chez les Grecs en est la plus noble définition: l'enthousiasme signifie «Dieu en nous».

¹ Lea Ritter Santini, *Sorte e ragione: Petrarca in Europa*, «Lezione Sapegno 2003», con interventi di Jean Balsamo e Lina Bolzoni, Torino, Nino Aragno [Fondazione Natalino Sapegno], 2008, p. 106.

Madame de Staël evoca, nella parola, come sarebbe piaciuto a Schelling, l'etimologia greca, e riconosce in quell'espansione dell'affetto umano qualcosa di divino.²

Uno stile di "affetti" e di genio³ è stato quello di Lea Ritter Santini, comparatista di respiro europeo: ha introdotto in Italia, nella sua fervida e generosa collaborazione a «Il Mulino» (di cui il fratello era stato uno dei fondatori), libri essenziali di Blumenberg, Ohly, Koehler; ma anche: Heinrich e Golo Mann, Heinrich Lausberg (di cui è stata allieva prediletta), Bruno Snell, Hannah Arendt, Heinrich Böll: la miglior creazione letteraria, la linguistica, la retorica, la letteratura comparata; basti pensare agli *Studi di letteratura europea* di Ernst Robert Curtius che Lea Ritter Santini scelse e pubblicò nel 1963.

Insieme a questo incessante tessere rinnovati legami tra due culture che le infauste dittature sotto altro segno avevano riunito, la studiosa è stata raffinata interprete dell'«iconologia letteraria», ereditando la squisita lezione di Mario Praz e estendendola verso l'epoca moderna (Settecento-Novecento), di cui è stata sicura guida. I libri di fondamento sono, da un lato, *Le immagini incrociate*, 1986, e dall'altro *Ritratti con le parole*, 1994, ove – proprio nel saggio iniziale: *Idee difficili e immagini facili. Sulle formule del patetico* – la studiosa metteva in guardia dal carattere 'illustrativo' dell'immagine, ripercorrendo una linea più inquieta (prossima ai *Tre furori* di Starobinski), volta a cogliere i *Pathosmotive*, i segnali di «un arresto, una piccola sincope della voce, l'interruzione di un racconto che isola un segno perché il suo significato "forte" figura quello che della realtà non è possibile rappresentare con le parole più deboli». Nonostante la fragilità del suo apparire, Lea Santini aveva una visione salda, a tratti eroica, della storia. Il suo libro eponimo, *Nel giardino della storia*, 1988, dedicato a Goethe, Hofmannsthal, Curtius, Benjamin, Freud, presenta una lettura del consorzio umano come "sudario", secondo i versi del poeta Ernst Meister: «Dove api / con seta ingiallita / ricamano figure / di agnelli e di uccelli / nel sudario. // E io fossi / un mendicante / di sonno» (*Gedanke Umbrien*). Con un coraggio che ha suscitato vivaci discussioni, la studiosa ha compiuto questa indagine di un'«iconologia del rimosso» in un libro lucido e impegnato, edito da Marsilio, *Il volo di Ganimede. Mito di ascesa nella Germania moderna*, 1998, ove ripercorrendo le radici che portarono alla «perversione» nazista, metteva a confronto le profezie di Stefan George a proposito

² Lea Ritter Santini, *L'ingegno dell'erudizione estetica*, in questo volume, pp. 21-112, qui p. 31.

³ Di lei si potrebbe dire quanto essa stessa annota, in questo libro, a proposito di Fernow: «Est Deus in nobis: agitante calescimus illo»: con il verso dai *Fasti* (VI, 5) di Ovidio, Fernow, fedele all'idea platonica del *furor divinus* così introduce il suo lungo saggio sugli "Improvvisatori", dove l'entusiasmo è definito come l'affetto dell'animo che caratterizza la poesia all'improvviso, arte antica praticata ancora in Italia, ma estranea ai popoli d'Oltralpe. La conoscenza diretta di alcuni poeti improvvisatori – Francesco Gianni, Marco Faustino Gagliuffi, Bernardino Perfetti, e più Teresa Bandettini e Fortunata Sulgher Fantastici – avevano acceso l'interesse di Fernow per la lunga tradizione letteraria italiana a cui aveva iniziato a dedicare tempo e passione. All'inizio del suo saggio cita una lettera del biografo di Tasso, Giovanbattista Manso, che aveva ospitato il poeta a Bisaccia: "Le giornate cattive e le sere trapassiamo udendo sonare e cantare lunghe ore, perciocché a lui [Torquato] diletta sommamente sentir questi improvvisatori, invidiando loro quella prontezza nel versificare, di cui dice essergli stata la natura così avara". (Ibid., pp. 31-32.)

di Hölderlin («È colui che rinnova, ringiovanisce la lingua ed è anche quindi chi ringiovanisce l'anima [...] con le sue incorruttibili profezie è la pietra angolare del nuovo futuro tedesco e colui che chiama *Nuovo Dio*») con le dolenti chiose che ne trarrà Walter Benjamin: «Una notte, mani di spiriti vi scriveranno a grandi lettere “troppo tardi”. [...] Questa terra non può più tornare la Germania se non prima di venir purificata e non può essere purificata nel nome della Germania, tanto meno di quella segreta che, alla fine, è soltanto l'arsenale di quella ufficiale, in cui il cappuccio che rende invisibili è appeso accanto all'elmetto d'acciaio».

Ma la sua Germania, e quella del generoso e umanissimo Walter Ritter che ha condiviso di Lea ogni passo e ogni speranza, era quella di Lessing (ri-chiamo i suoi due volumi *Lessing e le vespe: il viaggio in Italia di un illuminista*, e *Da Vienna a Napoli in carrozza: il viaggio di Lessing in Italia* 1991), e quella di Goethe che questo libro edito da Aragno così bene illustra, convergendo verso le *Affinità elettive*. «*Ars est de difficili et bono*». In un latino che somigliava a quello di Baruch Spinoza, Goethe scriveva su un foglietto di appunti la frase che, tradotta, Ottilie avrebbe scritto nel suo diario: «L'arte si occupa delle cose difficili e di quelle che vogliono il bene»⁴. Lea Ritter Santini l'ha fatto per noi, con l'eleganza che la difficoltà del vivere aveva reso fioritura.

Carlo Ossola

⁴ Lea Ritter Santini, *Sorte e ragione*, cit., p. 132.